

POLITICA

Sardegna al voto cercando la svolta Pigliaru favorito

- Urne aperte per eleggere il nuovo governatore e voltare pagina rispetto alla giunta Cappellacci
- Il candidato del centrosinistra è avanti nei sondaggi. Domani lo spoglio delle schede

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

È il giorno decisivo. Quindici ore e mezzo, dalle 6.30 alle 22 per decidere il futuro della Sardegna. È il tempo che un milione e mezzo di sardi avranno per andare votare ed eleggere chi dovrà guidare l'isola. La terra che ha dato i natali a Gramsci e molti altri, e che oggi fa i conti con quella che è stata definita una crisi senza precedenti e dove le proteste sono all'ordine del giorno. Da anni ormai si scende in piazza per difendere il diritto al lavoro o essere pagati.

Non a caso nell'ultima settimana proprio sotto il palazzo della Regione dove ha sede l'esecutivo di centrodestra guidato da Cappellacci, hanno manifestato prima i lavoratori dell'Igea, azienda mineraria controllata dalla Regione, senza stipendio da gennaio e poi i lavoratori diretti e appalti, attualmente in cassa integrazione dell'Alcoa di Portovesme. Chiedevano «certezze e chiarezza sul loro futuro e sulla trattativa in corso da tanto tempo». Troppo, come hanno rimarcato i lavoratori che la sera hanno presentato le stesse domande ai candidati governatori. Una delle tante proteste che hanno caratterizzato la lotta delle maestranze impegnate nel polo industriale della provincia più povera d'Italia. E poi gli altri, gli invisibili che da oltre un mese si sono asserragliati in una

galleria mineraria chiedendo di essere stabilizzati.

Ultimi episodi di una vertenza generale che nel corso del tempo e soprattutto nell'ultimo anno ha visto crescere la cassa integrazione in deroga del 500 per cento, con un sardo su due, di età compresa tra i 20 e i 65 anni che non lavora.

Oggi si va al voto. Dopo una campagna elettorale infuocata e senza esclusione di colpi si vota per eleggere il nuovo presidente della Regione e i consiglieri che da 80 del passato diventeranno 60.

Il centrosinistra schiera Francesco Pigliaru, docente di economia politica e prorettore all'Università di Cagliari, sostenuto da 11 liste e che molti sondaggi danno come il favorito. All'interno della coalizione c'è il Pd, Sel, Centro Democratico, Partito dei Sardi, La Base, Rossomori, Sinistra sarda (Pdc e Rifondazione), Upc, Irs, Idv-Verdi e Psi.

Il Centrodestra corre con Ugo Cappellacci, governatore uscente, legato a Berlusconi e sostenuto, in questa contesa elettorale da sette liste: Forza

...

La crisi si fa sentire pesantemente in questa terra governata negli ultimi anni dalla destra



Manifestazione a Cagliari per la visita di Matteo Renzi a sostegno del candidato Pd Francesco Pigliaru. FOTO LAPRESSE

Italia, Udc, Riformatori, Fratelli D'Italia, Partito Sardo d'Azione, Uds e Zona Franca Randaccio.

In corsa anche Mauro Pili, ex sindaco di Iglesias, ex governatore e pupillo del Cavaliere negli anni scorsi. Pili, attuale deputato passato dal Pdl al Gruppo misto è sostenuto dalla coalizione del Popolo Sardo di cui fanno parte le liste Unidos, Mauro Pili presidente, Fortza Paris e Soberania. Per il fronte indipendentista c'è anche un filosofo nuorese. Si tratta di Pier Franco Devias, indipendentista che proviene dalla militanza in A Manca pro s'indipendentzia e ora candidato con il Fronte Indipendentista Unidu. È il più giovane dei sei aspiranti candidati alla carica di presidente.

È sostenuta da tre liste Michela Murgia, la scrittrice leader della coalizione

Sardegna possibile. Si tratta delle formazioni Comunitades, Gentes e ProgRes. È un insegnante di greco e latino in pensione Gigi Sanna, il candidato del Movimento per la zona franca.

CAMPAGNA ELETTORALE BREVE

A caratterizzare le elezioni una campagna elettorale breve e le sorprese che regala la nuova legge elettorale che riduce di 20 il numero dei consiglieri regionali e non solo.

...

La nuova legge elettorale riduce il numero dei consiglieri. Sbarramento per le coalizioni al 10%

Per poter entrare in consiglio regionale le coalizioni devono superare uno sbarramento del 10 per cento. Dato che si abbassa al cinque per cento per le liste che si presentano da sole. E la percentuale ottenuta dalla coalizione vincente comanderà poi anche il cosiddetto premio di maggioranza. Si vince per un voto in più. Chi conquista almeno il 25 per cento avrà una maggioranza di 33 consiglieri su 60. Nel caso il vincitore riesca a superare il 40 per cento dei consensi la maggioranza sarà del sessanta per cento. Ossia 36 consiglieri su 60. Se nessuno degli sfidanti dovesse invece raggiungere il 25 per cento, tutti i seggi saranno ripartiti in maniera proporzionale tra le liste che hanno superato gli sbarramenti. Lo spoglio delle schede elettorali è previsto dalle 7 alle 19 di domani.

Pd, oggi le primarie per scegliere i segretari regionali

- Dalle 8 alle 20 si torna ai gazebo per rinnovare i vertici locali. Fari puntati su Sicilia, Lazio e Marche

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Fino all'ultimo respiro e non è detto che in alcune regioni la vittoria non giunga sul filo di lana, con distacchi minimi. Potrebbe essere il caso della Sicilia o del Lazio dove la sfida per la segreteria regionale è molto accesa. Nell'isola, cuperliani, renziani e il Megafono del governatore Crocetta appoggiano il deputato Fausto Raciti, che è anche segretario nazionale dei giovani democratici. A sfidarlo è il segretario regionale uscente e parlamentare siciliano Giuseppe Lupo. I due in queste settimane si sono dati battaglia a colpi di dichiarazioni taglienti. Così se Raciti chiama in causa Lupo per come ha gestito il partito («Un Pd unito saprà incidere sul progetto di governo. Diversamente da quanto è accaduto finora»), quest'ultimo controbatte che «solo chi non conosce la Sicilia perché da troppi anni vive a Roma può commettere errori così grossolani». E che dire del sostegno a Lupi di Valdimiro Crisafulli, il politico siciliano forse più in vista ai renziani? È Raciti che ci tiene a sottolinearlo.

A rendere la bagarre dialettica ancora più incandescente ci hanno pensato Leoluca Orlando e Fabio Giambone, per loro il numero uno dei Gd è il candidato imposto da «apparati perdenti». Immediata la replica e nel botta e risposta il giovane parlamentare del Pd non le manda a dire al sindaco di Palermo «se

Orlando aderisce al Pd bene. Altrimenti saremmo di fronte a un'ingerenza nei confronti di una forza politica che non è la sua». Il tutto mentre la terza candidatura, la civatiana Antonella Monasta, protesta per il ritardo con cui sono stati resi noti i luoghi dei gazebo.

Nel Lazio, tanto per rendere tutto più semplice, il Pd per la successione a Enrico Gasbarra dovrà giocare un derby tra la parlamentare Lorenza Bonaccorsi, fedelissima dei quasi premier Renzi, appoggiata dallo stesso segretario uscente, dal deputato Paolo Gentiloni e da un gruppo di consiglieri comunali del Campidoglio, e l'altro deputato Fabio Melilli, anche lui renziano, ma sostenuto da Areadem, cuperliani e Giovanni turchi di Orfini e da alcuni esponenti vicini al governatore Zingaretti. I civatiani spingono Marco Guglielmi.

Si vota oggi dalle 8 alle 20 versando un contributo di 2 euro e sottoscrivendo l'albo degli elettori, non bisogna pre-registrarsi prima. Le primarie sono aperte a tutte le persone che abbiano compiuto 16 anni. Seggi aperti in quindici regioni e a Bolzano, dove si voterà per eleggere il segretario provinciale, primarie rimandate in Emilia Romagna, Basilicata, Abruzzo, Sardegna e Trento. E addirittura cancellate in quelle regioni dove il Pd presenta un candidato unitario. Succede in Valle d'Aosta, Toscana, Veneto e Puglia con i renziani Fulvio Centoz, Dario Parrini, Roger De Menech e del sindaco

di Bari Michele Emiliano. In Molise e nelle Marche gli aspiranti segretari renziani avranno come candidati nomi scelti dagli alleati di AreaDem.

Ma in queste primarie non sono mancati i ricorsi e qualcuno in alcune regioni grida addirittura al golpe. È il caso delle Marche dove l'esclusione del sindaco di Pesaro Luca Ceriscioli, ritenuto incandidabile in quanto sindaco seppur a fine mandato, ha scatenato una vera e propria guerra nel partito tanto da spingere gli amministratori e i dirigenti del Pd maceratese a chiedere il rinvio delle primarie. Niente da fare, la richiesta viene bocciata dal responsabile Organizzazione del Pd, Luca Lotti. Quindi oggi nelle Marche si voterà regolarmente. «Quella di Ceriscioli non è un'esclusione è lo statuto...» dice l'onorevole Lotti. Il sindaco di Pesaro però ricorda che con il suo collega barese Emiliano il Pd ha avuto un diverso atteggiamento. «Emiliano è un candidato unitario e decade se qualcuno dice che è incandidabile, a lui invece hanno fatto ricorso, come era scontato che fosse» è la spiegazione che dà il dirigente nazionale dei democratici. Per Lotti, dunque, il caso non esiste. Nel resto d'Italia: in Molise la corsa è fra Laura Venitelli e Micaela Fanelli; in Umbria Stefano Fancelli se la dovrà con Giacomo Leonelli; in Campania è sfida a tre fra Assunta Tartaglione, Michele Grimaldi e Guglielmo Vaccaro; in Liguria in corsa ci sono Alessio Cavarra e Giovanni Lunardon; in Piemonte ci sono Davide Garglio, Gianna Pentenero e Daniele Viotti. In Lombardia Alessandro Alfieri spera nella sua riconferma contro Diana De Marchi.

LOMBARDIA

Sfida a due con lo sguardo già rivolto al 2018

Primarie a due in Lombardia per eleggere oggi il nuovo segretario regionale del Pd, in un clima politico improvvisamente arroventato dalle ultime accelerazioni. All'inizio sembrava non ci dovesse proprio essere partita, visto che in campo c'era un solo giocatore, Alessandro Alfieri, che ricopre l'incarico già dal giugno scorso, cioè da quando l'allora segretario regionale Maurizio Martina era volato a Roma come sottosegretario del governo Letta. Ad Alfieri, insomma, già consigliere regionale, l'onere di guidare il partito fino all'ultima tappa del congresso Pd, con l'elezione vera e propria del coordinatore lombardo. Varesino del 1972, renziano da prima che Renzi vicesse le ultime primarie, investito direttamente dall'ex segretario e sostenuto da buona parte dell'apparato, Alfieri parte ovviamente in ottima posizione. Una partita poco avvincente si è però animata con l'arrivo di Diana De Marchi, classe 1959, insegnante e consigliera provinciale a Milano, ben consapevole di giocare il ruolo dell'outsider. Come fa capire anche la sua vicinanza politica a Pippo Civati. «Mi sono fatta avanti perché queste elezioni meritano un dibattito più ampio e articolato di quanto una sola candidatura può offrire - spiega - Con l'obiettivo di coinvolgere più persone possibile intorno al

maggior numero di proposte e progetti». «Mai più lontani» è infatti lo slogan scelto per la sua campagna elettorale, che allude ad un rapporto più stringente con i cittadini in tutte le pratiche politiche da mettere a punto per i prossimi anni. «Dobbiamo costruire una segreteria vicina al territorio - dice - capace di ascoltare e trovare soluzioni condivise». Per entrambi il primo punto è sempre quello, la crisi economica e quindi la crisi di lavoro, con l'idea di incentivare le connessioni tra nuovo terziario e manifatturiero. Reddito minimo, attenzione all'ambiente e al territorio, formazione sono tra le parole d'ordine di De Marchi. Coltivare il profilo autonomo del Pd lombardo tra quelle di Alfieri, che ricorda come il partito in Lombardia alle ultime elezioni di un anno fa abbia superato la media nazionale e portato a Roma 50 parlamentari. «Noi crediamo che la specificità lombarda possa contribuire alla proposta del Pd e del centrosinistra per il Paese - spiega - Questo accadrà se dentro il nostro congresso regionale sapremo declinare in modo più netto il tema dell'autonomia dentro un partito a vocazione nazionale». Il suo slogan è «Lombardia 2018», perché si parte adesso per vincere allora, alle prossime regionali.

LAURA MATTEUCCI